

Aerei alla Marina È il Parlamento che sceglie gli armamenti

Articoli di colleghi del gruppo comunista della Camera sono apparsi nei giorni scorsi sull'Unità, seguiti da altri autorevoli interventi, a proposito del disegno di legge sull'istituzione dell'Aviazione di Marina, presentato al Senato da un'aula del partito di maggioranza, con l'esclusione del Pri. Mi sollecitano a qualche puntualizzazione in proposito la diversità di posizioni degli interventi di questi nostri compagni deputati e l'opportunità di informare sulle posizioni (in qui da noi sostenute al Senato, anche per venire incontro ad una legittima curiosità del lettore. Il provvedimento, infatti, era stato iscritto all'ordine del giorno

nelle diverse armi, non si potesse prescindere da una posizione del governo assolutamente non sostenibile con l'iniziativa parlamentare di una parte dei partiti della maggioranza. Il ministro Spadolini (già anticipando l'esigenza di un criterio di valutazione «interforze», come ha richiamato anche nel suo intervento sull'Unità) il compagno Arnaldo Baracelli, e avvertendo del limite di economicità dei bilanci e del rischio di duplicazioni) ha comunque rivendicato al governo la responsabilità dell'elaborazione di una proposta, se necessario sul piano legislativo. Quella responsabilità, insomma, cui faceva giustamente richiamo, intervenendo anch'egli sull'Unità, il compagno Vito Angelini.

Non posso invece concordare con quello scritto quando vi si sostiene che il Parlamento possa prescindere dal merito delle scelte di armamento: è su di esse, invece, e sulle ragioni che l'ispirano, in relazione ad una responsabilità generale della politica di difesa, che il governo deve definire e portare di fronte al Parlamento la propria posizione.

E nella stessa riunione della commissione, quando il ministro ha chiesto per definire tale posizione un congruo periodo di tempo, abbiamo dichiarato che noi stessi ci saremmo misurati sul merito, valutando collegialmente, come di consuetudine, la proposta del governo, per pronunciarsi su di essa

in coerenza con la prassi rivendicata dal Pci in Parlamento, come ricorda del resto, sempre sull'Unità, il generale Franco Ferrì.

Ma abbiamo già cercato di entrare nel merito, ponendo una questione che ci pare essenziale e sulla quale Angelini quasi muove un rimprovero di artificialità al ministro che, «per suscitare l'opposizione politica in Parlamento, avrebbe presentato la necessità degli aerei sulla «Garibaldi» come una necessità derivante dall'estensione dell'area geografica di difesa assegnata all'Italia...».

Il discorso, a nostro avviso, va rovesciato, e non vi si stugge negando, come fa il ministro, il significato strategico di talune nuove definizioni delle cosiddette missioni interforze: il problema dell'estensione dell'area geografica assegnata all'Italia nel Mediterraneo è il punto centrale, non può essere ridotto ad un pretesto «per suscitare l'opposizione politica in Parlamento». Questo è il problema che abbiamo sollevato nella commissione Difesa del Senato, nell'ambito di un dibattito più generale sulla politica di difesa, aperto dalle commissioni del ministro e che si concluderà le prossime settimane. Abbiamo chiesto, innanzitutto, al ministro della Difesa di precisare quale fondamento abbiano le tesi, cui fanno riferimento molte delle argomentazioni in favore del-

LETTERE ALL'UNITA'

Il momento dei Provirvi

Cara Unità,

alle soglie della prossima consultazione elettorale è utile sollecitare nei compagni i vestiti della carica di Provirvi la funzione di controllo che lo Statuto loro assegna con gli art. 39 - 40.

È necessario che i Collegi dei Provirvi intervengano nella scelta dei candidati, facendo rispettare le direttive impartite dal Comitato Centrale del Partito e pubblicate il 22 gennaio.

La scelta dei nuovi candidati deve essere quanto mai severa ed oculata per quanto concerne moralità, competenza, consenso popolare.

Un rinnovamento dei quadri rappresentativi, con l'inserimento nelle liste di nuove leve, è auspicabile e deve essere fatto in funzione di programmi operativi, con scelte trasparenti.

I programmi elettorali devono essere realistici e contenere obiettivi possibilmente realizzabili nel corso di una legislatura, sviluppando ovunque la partecipazione popolare.

Cerchiamo insomma di creare le condizioni per non doverci rammaricare di non essere stati all'altezza del compito che il momento attuale ci pone.

R. CARRAVETTA (Cosenza)

do, proprio per questo, fatto sempre il mio dovere con la massima coscienza e onestà, prima del mio trapasso voglio chiarire, una volta per tutte, la mia posizione. Non intendo «andarmene» così, come un cane, con l'infamante e gratuita condanna di delatore. Soprattutto non voglio che domani si dica ai miei figli: tuo padre era una spia del nazifascista.

Sono in possesso delle dichiarazioni scritte e firmate dei due autori dei libri in argomento, in cui si riconosce la mia lealtà; i miei accusatori, invece, continuano a screditarmi (tutti individui capaci solo di tirare il sasso e di nascondere la mano). Mi auguro tanto che almeno uno di essi — con un briciolo di dignità e di coraggio — esca finalmente allo scoperto e mi accusi pubblicamente; rispondendo, cioè, a questa lettera-dichiarazione sull'Unità o su altri giornali come meglio crede.

Chiedo una sola cosa: di rispondere al mio appello con una certa tempestività perché l'età non mi consente più lunghe attese.

DOMENICO CHIAPPE (Genova)

INCHIESTA / Una festa presentata all'insegna delle riforme economiche

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Dall'anno del topo all'anno del bue. Con un Capodanno da «miracolo economico». Ricordate le feste di Natale nella Milano fine anni Cinquanta? Le prime luminarie in grande stile, l'albero in Piazza Duomo, le vetrine con i primi segni di opulenza, le prime volte che anche in una famiglia operaia entrava una bottiglia di whisky o spumante importato? Ebbene, nella Pechino del Capodanno lunare di quest'anno — la festa che segna la fine dell'inverno in tutte le società a radici agrarie, pressappoco, come epoca, corrispondente al Carnevale da noi, ma per i cinesi un lungo «sponte» paragonabile al nostro «dopo Natale-Capodanno-Epifania» — sembra di respirare un'aria del genere, da prodromi di «boom» economico.

Tra i manifesti augurali per tappezzare le pareti di casa — quelli in cui tradizionalmente si riproduce un pesce portafortuna, o un bambino bello grasso, o un truce dio del focolare che spaventa gli spiriti maligni — quest'anno sembra vada a ruba uno nuovo: Deng Xiaoping in poltina, in un salottino modesto, dove si vede che i mobili sono nuovi, con una bambola sulle ginocchia che stringe soddisfatta una bella mela rossa, con uno stereo che si intravede alla sua destra e altri simboli della nuova opulenza nell'arredamento, un pendolo molto «kitsch» alla sinistra.

L'anno del bue viene presentato come l'anno delle riforme economiche, del consolidamento del nuovo benessere. Il bue, amico fedele nel lavoro, nel gioco, nella guerra, titolo un articolo del «China Daily». Con la guerra il povero bue pare cedere perché duemiladuecento anni fa un generale vinse una battaglia caricando le truppe nemiche con una manciata di buoi cui erano state legate spade alle corna e dato fuoco alla coda. Vinti i nemici, per festeggiare, se li mangiarono allo spiedo. Che si voglia alludere alla tensione alla frontiera col Vietnam? Può anche darsi, ma l'atmosfera di questa festa è di un paese che vuol mangiare bisticche, non di chi si prepara a stringere la cinghia per avventure belliche.

Nella notte del Capodanno la città è praticamente esplosa in mortaretti e fuochi d'artificio. Si era cominciato a fare i botti giorni e giorni prima, si è continuato ininterrottamente, a tutte le ore, per giorni e giorni dopo. Non si era mai visto niente del genere nella tutta sommatto austera Pechino. Ventidue milioni di fuochi e oltre un miliardo di petardi, dicono le statistiche municipali, il 75 per cento più dello scorso anno. Non come per la festa del primo ottobre scorso, quando parata e fuochi, pur di dimensioni mastodontiche, erano in fondo uno spettacolo accuratamente organizzato: stavolta è stato davvero un fatto spontaneo, di massa, venti yuan — si calcola — di spesa per famiglia, un quarto di salario operaio, una possente dimostrazione di «voglia di divertirsi», oltre che di tradizionale contributo a scacciare gli spiriti maligni.

Si, perché uno dei tratti emergenti di questa Cina delle riforme sembra essere anche la riscoperta della «voglia di vivere», di divertirsi semplicemente, dell'effimero. Con qualcuno che protesta circa gli sprechi, ma viene travolto dall'ondata inarrestabile. In tv, agli inizi dell'anno, avevano addirittura avviato un programma a puntate di lezioni di ballo. Qualche «pruderia» l'ha fatto interrompere alla seconda puntata. Ma ormai in Cina è scoppiata una febbre della danza «dal lunedì al sabato

Capodanno in Cina voglia di benessere

Nell'austera Pechino è scoppiata la baldoria: fuochi d'artificio, balli, spettacoli tv. È il simbolo del nuovo anno, il bue, sembra un augurio



PECHINO — Le riforme in Cina stanno cambiando anche i costumi: appaiono i primi «flippers» e le prime sfilate di moda



sera». In tutte le sale disponibili, compreso uno dei migliori mercati ortofruttili della capitale, dove per diverse settimane si è ballato alla sera tra i costi di mele e cavolo bianco e le ghiandole d'aglio e che ora è stato chiuso per ristrutturarlo definitivamente in balera. Per la vigilia del Capodanno lunare la televisione ha offerto sei ore non-stop di spettacolo di varietà, con vedettes ingaggiate con contratti alla Raffaele Carrà da Hong Kong, fino alle due del mattino. E pare che gli indici di ascolto impazziscano per una trasmissione tipo «Lascia o raddoppia?». Dieci domande in cento secondi, concorrenti che fanno spettacolo e regia che si sofferma in primi piani delle bellissime ed elegantissime ragazze fra il pubblico, che va in onda più sere la settimana. Con la differenza che ricordo che negli anni Cinquanta, quando ero ragazzino, «Lascia o raddoppia?» noi andavamo a vederla al bar nella strada di casa, mentre ormai in questa Pechino un televisore ce l'hanno quasi in ogni famiglia.

Capodanno del benessere e dei consumi, questo dell'anno del bue. O almeno Capodanno di forte attesa di benessere e consumi. Se le riforme marceranno. Gli anni Cinquanta dei miei ricordi di ragazzino, della Milano che si preparava al «boom» economico, comprendono anche la fatica nel fare mentalmente i conti al supermercato, prima di giungere col carrello alla cassa, perché quei maledetti carissimi dadi di carne non facessero sballare il totale rispetto ai soldi in tasca, le «corse» degli imballati, le scritte sui muri che

dicevano: «Non si può vivere con 6.150 lire la settimana di salario».

A Pechino e a Shanghai c'è la coda davanti ai negozi in cui si vendono oggetti d'oro. Non si trova più una bottiglia di «mao-tai», la qualità della capitale dove saranno pregiate di grappa di cereali, neanche a pagarla a

peso d'oro, e in alcuni quartieri c'è chi gira a fare incetta di bottiglie di «Mao-tai» vuote, pagandole uno-due yuan (750-1500 lire) l'una, certo non per collezionarle ma per inviarle presso una certa azienda dei sobborghi della capitale dove saranno riempite con un liquore

che allora chi sta meglio, e anche chi sta peggio? Come in ogni situazione storica, si tratta di concetti relativi, da analizzare in concreto. Il riso e il «bai-zai», il cavolo bianco che da secoli ha rappresentato l'alimento principale principale dei cinesi del Nord, non glieli toglie più nessuno. E anche quando qualcosa viene a mancare, come per la carne di maiale, il razionale garantisce a tutti una quantità basilare. Ma è la carne di maiale che muta. Per i cittadini di Pechino nell'anno del bue, ad esempio, non basta più dire carne: si esige carne magra, non più le fettine di quasi solo lardo di un tempo. Così per il vitello: si usa dire «Un vestito nuovo per tre anni, vecchio per altri tre, rattoppato per gli ultimi tre. Ora il blu e il verde militare dei cappottoni imbottiti di cotone fa strada alle tinte più vivaci delle giacche a vento di plumino d'oca. Ma evitamento non per tutti. Ma per tutti, quel che più conta, quel che permea l'atmosfera di questo Capodanno da «miracolo economico», è l'attesa circa una continuazione e un allargamento dell'ondata di benessere e consumi popolari, anche per chi finora sembra rimasto sul bagnasciuga. Non ci sono scritte sui muri in cui si rivendicano aumenti salariali, né è detto che a questi anni di «miracolo» economico debbano seguire anni di rivendicazioni. Ma un problema ci deve essere, se lo stesso presidente Li Xianlian, nell'indirizzo al paese, in occasione della festa, ha messo l'accento sulla promessa che le riforme, e in particolare quella dei prezzi, «non abbasseranno gli standard di vita» e che i salari operai aumenteranno con l'aumento dei risultati economici.

La parola d'ordine, ancora una volta, è di andare avanti nelle riforme, ma «con prudenza». Nel momento in cui, dopo i giorni di festa, stanno per riaprire le fabbriche, il «Quotidiano del popolo» spiega che i successi non devono far montare la testa, che non bisogna illudersi che ormai tutte siano famiglie da 10.000 yuan di reddito (queste, si confessa, sono «gocce nell'oceano») e che, se i salari aumentassero eccessivamente, ora l'«arricchimento» sarebbe apparente e verrebbe mangiato dall'aumento dei prezzi, perché in fin dei conti l'attenzione si vorranno ancora anni per raggiungere livelli di produttività paragonabili a quelli dei paesi avanzati.

Aria da «boom», quindi, ma con inviti alla prudenza.

Siegmund Ginzberg

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

SUA SANTITÀ DICE CHE I CATTOLICI POSSONO VOTARE PER IL PARTITO CHE PREFERISCONO...

... PURCHÉ SIA DEMOCRATICO E CRISTIANO!

Maschere e divise

Cara direttore,

è vero che siamo in campagna elettorale, ma è anche finito il Carnevale: per cui certi uomini politici la maschera se la dovrebbero togliere.

Per esempio il segretario democristiano De Mita, il quale ha detto che le amministrazioni di sinistra hanno fallito: io gli consiglio di fare una domanda come cieco civile per avere un accompagnatore. Se non la smette con le bugie, che sono peccati mortali, cieco com'è va dritto nelle gambe del Diavolo.

È il presidente del Consiglio Craxi: ha detto che la giustizia sociale è da sempre la divisa dei socialisti. Lo era, un tempo, ma adesso troppi suoi compagni hanno invece indossato la casacca a strisce.

ANTONIO VALENTE (Torremaggiore - Foggia)

Madornale

Cara direttore,

nella sua conferenza stampa televisiva di lunedì 21 gennaio, il presidente del Consiglio Craxi, nel dire che, in fondo, l'Italia, malgrado i mali della disoccupazione, vanta dei primati interessanti, ha affermato che il 60% di tutti i robot del mondo si trovano nell'area di Torino.

Si è trattato di una madornale sciocchezza che sarebbe stato meglio evitare.

FRANCO FLORIO (Novara)

Punito chi ha pagato prima

Cara direttore,

con riferimento alla lettera del signor Franco Danzi di Milano pubblicata il 13 febbraio, desidero precisare che il decreto legge numero 853 del 13 dicembre 1984 ha stabilito la riduzione dell'8% al 2% dell'aliquota Iva sui canoni di abbonamento a partire dal 1° gennaio 1985.

La norma non ha alcun effetto retroattivo. Pertanto, chi ha corrisposto il canone prima di tale data non ha diritto ad alcun rimborso. L'Iva, infatti, è dovuta nella misura vigente al momento in cui si compie l'atto oggetto della imposizione fiscale.

SAVERIO BARBATI (capo Ufficio stampa della Rai (Roma))

La martire è Ida Magli

Cara direttore,

vorrei sottolineare che nel dibattito sul «caso Maria Goretti» svoltosi al Filodrammatico di Milano l'11 febbraio, a mio parere quel caso è stato molto sviluppato e parodiato, con la classica prevaricazione maschilista degli illustri «signori» che vi partecipavano; e soprattutto si è sveltita la persona umana di Ida Magli, la cui onestà intellettuale è incontestabile.

È dunque ancora e sempre così preminente perseguire una mente superiore soltanto e soprattutto perché è al femminile?

O non sarebbe più proficuo si levasse una «denuncia» che scandalo lo scandalo, proprio che su tutti si ricercano nomi e donne e ad altro non serve che a bloccare le vie della ricerca in nome di una superiorità fasulla e paranoica, che sta diventando anche estremam:nte ridicola?

LYDIA BONOMETTI (Roma)

«Prima del mio trapasso voglio chiarire una volta per tutte...»

Cara direttore,

sono un compagno nato nel 1905, residente in via Struppa e legalmente riconosciuto partigiano combattente e deportato politico (1943-1945).

Dopo la pubblicazione dei libri «Ricordi della Resistenza» (1974) e «La storia di Clara» (1982) di Remo e Rina Scappini, incominciarono a serpeggiare, anche nei locali pubblici, queste infamanti calunnie contro la mia persona: spia, delatore, doppiogiochista, traditore, ecc.

Mi limito a descriverli, molto brevemente, la causa principale di tanto malanno nei miei confronti: Germano Jori, Vladimir Diodati (rispettivamente Comandante e vice comandante dei GAP di Genova) e io, alle ore 15 del 13 luglio 1944 c'incontrammo nel bar di piazza Barabino (Sampierdarena) ma, quasi subito dopo l'incontro, fummo sorpresi dalle Brigate Nere. Durante la sparatoria — per il nostro tentativo di fuga Jori venne colpito a morte, Diodati riuscì a fuggire (e vive tuttora a Roma); io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» a Roma; io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a